



E non finisce qui!
oggi in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
oggi in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

Al Salone di Parigi parla il direttore finanziario del gruppo di Detroit: dipende da Torino. Rialzo in Borsa
«Pronti a comprare Fiat Auto»
La General Motors potrebbe chiudere l'operazione prima del 2004

Roberto Rossi

MILANO La General Motors è pronta ad acquistare il settore Auto della Fiat. Sempre che Torino sia disposta a cederla. È questa la più grossa novità uscita dalla bocca di John Devine, capo dell'ufficio finanziario della società di Detroit, al Salone dell'Auto di Parigi. Una novità che smentisce le ultime indiscrezioni di mercato che davano come possibile l'intenzione della GM di rivedere l'intesa siglata nel marzo del 2000, per superare il meccanismo del "put a vendere" concesso a Fiat a partire dal 2004, e che apre una nuova fase nei rapporti tra le due aziende.

Perché anche se Devine non lo dice apertamente, dalle sue parole traspare la sensazione che GM possa comprare anche prima del 2004. «Non sappiamo quello che succederà - ha continuato Devine -, non siamo certo dentro la Fiat, ma se qualcosa succederà noi saremo pronti». Il leader mondiale dell'auto già possiede il 20% di Fiat Auto, per il quale ha sborsato due anni fa ben 2,6 miliardi di euro. Attualmente il valore di tutta Fiat Auto viene stimato intorno ai 2 miliardi di euro: se Fiat cedesse il suo 80% a questa cifra l'impatto per azione sarebbe di 2,6 euro.

Ma è possibile ipotizzare una vendita di un settore storico come l'Auto e per di più già prima del 2004? Il presidente d'onore della società di Torino, Gianni Agnelli, si è sempre dichiarato contrario all'idea, aggrappandosi soprattutto più alla tradizione che a motivi economici. A forzare gli Agnelli a vendere potrebbero essere, però, le banche. Soprattutto di fronte alla difficoltà di portare a termine il piano di ristrutturazione che l'azienda ha intrapreso. Nell'esercizio in corso Fiat dovrebbe chiudere, infatti, con una perdita di 1,2 miliardi di euro, proprio a causa della divisione Auto.

Chi crede che l'operazione sia



Giancarlo Boschetti, Gabriele Galateri e il presidente della Fiat Paolo Fresco

Del Bo/Ansa

in fabbrica

Pieno successo della protesta Fiom

MILANO Pieno successo degli scioperi indetti dalla sola Fiom negli stabilimenti Fiat. Ieri sono scesi in lotta Arese, l'Iveco di Brescia, Pomigliano e Termini Imerese. Oggi tocca alla Fima di Pratola Serra (Avellino) e lunedì all'area pugliese.

Ad Arese per due ore ferme le linee e gli operai in corteo interno concluso con un'assemblea molto partecipata, a conferma della volontà di lotta per salvare la fabbrica. A Brescia oltre 4 mila hanno scioperato quattro ore alla Iveco, alla Iveco mezzi speciali e in altre fabbriche esternalizzate come Mac, Tgv, Comau e Fenice. Adesione del 90% tra gli operai, all'Iveco l'80% dei

266 giovani assunti con contratto interinale che rischia molto di più dei colleghi a tempo indeterminato.

Infine a Pomigliano le adesioni, come nel giugno scorso, sono state straordinariamente alte. All'Alfa di Pomigliano l'85%, alla Fiat Avio l'80%, all'Avio di Acerra il 95%. Dice il leader Fiom Massimo Brancato: «Siamo nel territorio che, in apparenza, paga di meno la crisi, eppure gli scioperi hanno pieno successo. I lavoratori hanno capito che la crisi e le risposte del management sono tali per cui nessuno è al sicuro. Serve una strategia industriale nuova, non più fondata sui tagli, ma su massicci investimenti verso l'innovazione del prodotto».

Brutto episodio alla Iveco di Foggia dove si è rivisto il «caso Piaggio»: la direzione ha negato l'assemblea alla Fiom con il pretesto di una precedente richiesta della rsu Fim e Uilm. La Fiom ha proclamato seduta stante due ore di sciopero con assemblea fuori dai cancelli, dove sono subito piombate le forze dell'ordine distolte dalla lotta al crimine e usate per intimidire le lotte.

possibile è il mercato. Non appena si è diffusa la notizia il titolo della casa torinese ha subito una forte impennata arrivando a toccare anche punte del 6% (la chiusura è stata +2,35%, un balzo che ha permesso di raggiungere la soglia dei 10 euro per azione) nonostante che tutta la mattina si fosse mosso in modo fiacco. Non è un mistero che piazza Affari prediligia la vendita del settore Auto.

Un settore, tra l'altro, la cui crisi sembra essere giunta alla fine. Questo perché, dopo i robusti cali che hanno segnato il mercato per tutto l'anno, le immatricolazioni di auto a settembre in Italia sono previste in linea o in lieve rialzo rispetto allo stesso periodo del 2001. Analisti e fonti di settore sono concordi nel sottolineare che il dato positivo è effetto degli incentivi, in vigore da luglio, e dell'andamento debole del settembre dello scorso anno, penalizzato dalla tragedia delle Twin Towers.

La diffusione dei dati ufficiali di settembre da parte del ministero dei Trasporti è prevista il 3 ottobre. «Per quanto riguarda le immatricolazioni pensiamo che non sarà un segno negativo, ma quanto meno in linea con quello dell'anno scorso, che ha visto 160.000 veicoli immatricolati», ha detto alla Reuters Gian-Filippo, segretario generale Unrae, l'associazione delle case estere in Italia. «Il mercato è sostenuto dagli incentivi e dalla notevole massa di nuovi prodotti. Le case ci dicono che c'è un buon afflusso nei saloni, i contratti di settembre registrano un rialzo superiore al più 5% di agosto», ha aggiunto Filippini.

Secondo Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor «dovrebbe esserci un risultato moderatamente positivo, si dovrebbe superare il settembre dell'anno scorso, che comunque era stato penalizzato dall'attacco alle Torri». «È un segnale che gli incentivi hanno cominciato a funzionare, anche se pesa il peggioramento della situazione economica», ha aggiunto.

Si discutono gli ultimi dettagli
Monte Paschi-Bnl
 matrimonio fissato a metà ottobre

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non c'è alcuna trattativa ufficiale e quindi non abbiamo documenti da offrire agli organi deliberanti». Frena, l'amministratore delegato della Bnl Davide Croffi sull'ipotesi di una imminente (se ne parla da due anni) aggregazione con il Montepaschi di Siena. È vero, documenti scritti sulla sua scrivania non sono ancora arrivati. Ma ci arriveranno presto. A dare una spinta sull'acceleratore è stato ieri Vittorio Sorge in una conference call con gli analisti. «Tempi brevi per Bnl, ma non la prossima settimana», ha dichiarato. E subito la Borsa ha reagito male, guidata dalla perenne incertezza sull'ultima partita bancaria che Bankitalia si aspetta. In serata un comunicato di smentita su «presunti negoziati» da parte della Fondazione Mps (primo azionista dell'istituto) non è bastato a rimettere le cose a posto.

Il fatto è che le trattative con gli azionisti Bnl Banco di Bilbao (14,9%) e Generali (7,5%) sarebbero sostanzialmente chiuse. Sia gli spagnoli che i triestini sarebbero pronti ad uscire da Roma. Il «pacchetto» dei baschi passerebbe ai senesi, quello del Leone ai bolognesi dell'Unipol. Almeno questo rivela il tam-tam delle indiscrezioni. Due le strade per portare a termine la partita, che dovrebbe iniziare a metà ottobre. La prima prevede due fasi: il Monte acquista la quota del Bilbao e solo in un secondo tempo si procederebbe

Le due banche smentiscono ma il progetto di aggregazione va avanti, a fatica

ad una fusione. L'intera operazione è fatta in «carta»: niente pagamenti cash e soprattutto nessuna Opa in vista. Forse per questo la Borsa ha penalizzato pesantemente i due titoli: Bnl perde il 6,40%, Mps il 5,17. La seconda strada potrebbe anche essere quella di un passaggio unico: il consiglio della Bnl decide di fondersi con Mps. Il risultato è comunque un'unica aggregazione, in cui la Fondazione scende al di sotto del 50%, come richiedono le nuove norme sugli enti.

Cosa manca ancora allo start? I cambioni sono ancora tutti da vagliare e probabilmente lo si farà solo dopo aver scelto la strada da percorrere. Altro nodo è la governance: pare che Bankitalia abbia preteso da Palazzo Salimbeni l'assicurazione che sia nell'azionariato che nella presenza negli organi direttivi la fondazione da sola non possa controllare il nuovo gruppo. Insomma, meno quote e meno consiglieri di quanto Palazzo Salimbeni è stato finora abituato a detenere. Una scelta tutta interna alle «mura» senesi, da cui ancora non sembra uscita una risposta chiara. Altro nodo è il nuovo quadro normativo sulle Fondazioni, ancora non completamente definito. «Fino a quando non lo sarà - dichiara il presidente Giuseppe Mussari - nulla potrà muoversi. Senza questo passaggio fondamentale per la Fondazione è impossibile procedere a scelte strategiche». Sui tempi, dunque, nessuno scommette. Ma se l'operazione si farà (dopo 24 mesi di rumors il dubbio è legittimo), il primo passo potrebbe scattare a metà ottobre.

Il segretario della Cgil ha parlato ieri sera da Roma a 120 piazze d'Italia per la festa dei diritti. Cofferati tra la folla. Sono state raccolte finora 2 milioni e mezzo di firme

Epifani: il 18 ottobre lo sciopero generale contro la Finanziaria

Felicia Masocco

ROMA La raccolta di firme della Cgil è al giro di boa, sono 2 milioni e mezzo le adesioni raccolte «per i diritti» ne mancano altrettante per raggiungere l'obiettivo che il sindacato si è dato. Ma la macchina di Corso d'Italia e un esercito di militanti non mollano la presa tantopiù che devono scontare l'oscuramento di gran parte dei media che non solo ignorano la campagna per i due referendum, ma «non parlano dei diritti di chi lavora, riducono la questione a semplice fatto di cronaca o a motivo di polemica». È il neo

segretario Guglielmo Epifani a denunciare il silenzio dell'informazione e a contrapporre «al paese reale», «alle persone in carne e ossa» che invece hanno capito e «sono d'accordo con la Cgil».

Una parte di questo «paese reale» ieri sera era in piazza, centoventi piazze per altrettante «feste dei diritti» - musica, spettacolo, gastronomia, politica e pace - che la confederazione ha voluto per segnare un'altra tappa importante dopo il «tour» di luglio e agosto e prima dello sciopero generale proclamato dal maggiore sindacato «per l'Italia», «contro le scelte di governo e Confindustria», contro la Finanziaria «che

non punta allo sviluppo, che taglia scuola e sanità, che riduce il ruolo delle autonomie locali e assicura entrate a colpi di iniqui condoni». E che sull'economia «delude», nulla, ad esempio, è previsto «per contrastare l'inflazione, la tassa più iniqua».

Epifani ha parlato a Roma, in piazza Farnese, collegato via satellite con gli altri luoghi della kermesse, dal Piemonte alla Sicilia, quasi in ogni capoluogo. Ad ascoltarlo anche il suo predecessore Sergio Cofferati. A chi l'avesse scordato o rimosso - e non sono pochi grazie alla controinformazione del governo e dei suoi alleati - il nuovo leader ha



Guglielmo Epifani Monteforte/Ansa

ricordato per cosa la Cgil si sta battendo, contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, cioè la libertà di licenziare e di discriminare tra lavoratore e lavoratore, tra padri e figli, e per estendere i diritti a chi oggi vive la condizione del precariato, il nome giusto della flessibilità selvaggia cui è improntata la riforma che in Parlamento sta concludendo l'iter.

«Una causa alta e giusta», ha detto Epifani da contrapporre alle scelte dell'esecutivo e della Confindustria. «Sarà un vero e proprio sciopero per l'Italia», ha chiarito senza mai nominare il «patto per l'Italia» che Cisl e Uil hanno firmato e che

per questo ritengono la protesta proclamata anche contro di loro. La Cgil chiama allo sciopero per tentare di costruire un Paese in cui «il valore lavoro venga assunto come scelta pubblica, come contesto culturale, come quadro di coerenti atti e procedure tra le parti sociali». Che non lasci passare la mercificazione del lavoro, che sbarrì la strada all'idea che il lavoratore «sia un semplice mezzo di produzione o oggetto di produzione, e non una persona da rispettare e valorizzare». Data l'aria che tira l'obiettivo è davvero ambizioso, ma non per questo impossibile per il sindacalista che da una settimana sostituisce Sergio

Cofferati e che come lui conta moltissimo sulla partecipazione e sulla crescita delle nuove generazioni per vincere la sfida perché è per i giovani che si vince o si perde.

È prima di lasciare la piazza alla cantante Teresa De Sio e all'attore Silvio Orlando che come molti altri colleghi hanno dato il sostegno partecipando alle iniziative di ieri. Epifani ha parlato di pace, «la Cgil è contro la guerra e l'intervento in Iraq perché crede nella forza del dialogo», quanto a Palestina e Israele è ora di dire basta «al bagno di sangue», «non si distrugga la strada che porta a due Stati per due popoli sicuri e amici».